



L'INGRESSO

Il feretro è stato portato fino ai piedi dell'altare dai responsabili di zona in rappresentanza di tutta la Comunità Papa Giovanni XXIII

LA MESSA AL PALACONGRESSI DI RIMINI

Vieni **SERVO** buono e fedele

CARDINALI, VESCOVI, CENTINAIA DI SACERDOTI E DIECIMILA PERSONE DI OGNI ETÀ, ETNIA E CONDIZIONE SOCIALE HANNO VOLUTO PARTECIPARE ALLA COMMOVENTE MESSA ESEQUIALE PER DON ORESTE

di *Alessio Zamboni*

Quando, alle 9,35 di lunedì 5 novembre, il feretro appare sulla soglia, portato sulle spalle dai responsabili di zona della Comunità Papa Giovanni XXIII, il Palacongressi di Rimini è invaso da un lungo commosso applauso.

Manca ancora un'ora all'inizio della messa, ma la grande sala è già quasi piena e ben presto il fiume di persone che continua ad affluire verrà deviato in un'altra sala dove potrà seguire la celebrazione sul maxischermo. In un primo tempo il funerale di don Oreste era previsto nel Duomo di Rimini, poi la Comunità ha concordato con la Curia diocesana di spostarlo al Palacongressi per dare la possibilità a tutti di partecipare. Un luogo certo insolito per un funerale, ma così familiare per chi proprio in quest'area dell'ex Fiera ha condiviso con don Oreste intensi momenti di preghiera e di confronto in occasione della "Tre giorni" annuale della Comunità, o appassionati appelli in favore dei piccoli, degli ultimi, degli oppressi durante i tanti convegni da



MADRE CHIESA - La messa, presieduta dal vescovo di Rimini mons. Francesco Lambiasi, è stata concelebrata dai cardinali Ersilio Tonini, arcivescovo emerito di Ravenna, Carlo Caffarra, vescovo dell'Arcidiocesi di Bologna, Stanislaw Rylko, presidente del Pontificio Consiglio per i Laici, e da numerosi vescovi: Giuseppe Betori, segretario generale della Cei, Albert Malcom Ranjith Patabendige, segretario della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, Luigi Negri, vescovo di San Marino-Montefeltro, Mariano De Nicolò, vescovo emerito di Rimini, Antonio Lanfranchi, vescovo di Cesena-Sarsina, Giancarlo Vecerrica, vescovo di Fabriano-Matelica, Elio Sgreccia, presidente della Pontificia Accademia per la vita, Lino Pizzi, vescovo di Forlì-Bertinori, Gastone Simoni, vescovo di Prato, mons. Giovanni D'Ercole della segreteria di Stato Vaticana. Erano presenti inoltre circa 400 sacerdoti



L'INTERPRETE
Durante la messa una interprete traduceva per le persone sorde utilizzando il linguaggio dei segni. Don Oreste aveva recentemente scritto al Papa per chiedere che questa lingua fosse introdotta ufficialmente nella liturgia

lui promossi per scuotere le coscienze intorpidite e rilanciare il progetto di una società diversa, di nuovi mondi vitali fondati non sulla ricerca del proprio tornaconto personale ma sull'amore gratuito.

DIECIMILA PERSONE SONO ACCORSE PER QUESTO PARTICOLARE "CONVEGNO". Questa volta non per ascoltare la sua voce, ma per rendere omaggio alla sua vita, offerta a Dio e donata ai fratelli.

Un ambiente sobrio, essenziale, com'era nel suo stile. Sullo sfondo un crocifisso, l'icona di Gesù che porta una pecorella sulle spalle, una citazione del Salmo 119: «La tua parola è luce sul mio cammino».

Giorgio, diacono, da tanti anni animatore tra i giovani nella Comunità, annuncia che inizia la recita del Rosario con i commenti ai "misteri della luce" scritti dallo stesso don Oreste nel libro "Il sì di Maria".

Tra un mistero e l'altro si alternano brevi testimonianze di chi vuole ringraziare, invocare, raccontare come don Oreste è stato importante per la sua vita.

«Grazie per la scuola materna, che definivi "pupilla della parrocchia" – dice una parrocchiana della Resurrezione –. Ti affidiamo don Elio. Hai voluto morire tra le sue braccia».

«Questo uomo mandato da Dio era come un padre per me, un nonno per mia figlia – racconta Blessy, nigeriana –. Sono arrivata qui senza casa, senza lavoro, senza do-

cumenti. Lui mi ha fatto conoscere la stupenda famiglia di Antonio e Gianna e con loro ho superato tutti questi problemi».

«Grazie per come ci hai sbriciolato il Vangelo facendocelo comprendere» interviene una ragazza.

«Sono una ex schiava del racket. Prego padre don Benzi per liberare tutte le schiave, aiutaci dal cielo!» invoca Adelina.

ALLE 10,35 FINISCE LA RECITA DEL ROSARIO. «Lodate il Signore perché è buono, perché eterna è la sua misericordia» canta il coro mentre un'interprete traduce le parole con il linguaggio dei segni. Un'attenzione alle persone sor-

de fortemente voluta da don Oreste, che il 21 ottobre aveva consegnato personalmente al cardinal Bertone una lettera indirizzata al Papa con la richiesta che la "lingua dei segni" sia riconosciuta ufficialmente dallo Stato Pontificio e inserita nelle celebrazioni e negli incontri ecclesiali.

Entra la lunga fila dei concelebranti, e comincia la messa, presieduta da monsignor Francesco Lambiasi, vescovo di Rimini. «Mi rivolgo a voi, fratelli, e a voi fratellini della Comunità Papa Giovanni XXIII, figli prediletti di don Oreste – esordisce il vescovo –. Sono qui per fare Pasqua, per celebrare la morte di don Oreste come l'ha vista e vissuta lui. E lui ne parlava così: "Non è la durata della vita che la rende accettabile, ma il suo significato. L'importante è che

IL TELEGRAMMA DEL SANTO PADRE
«Umile e povero sacerdote di Cristo»

Appresa con tristezza la notizia della morte di don Oreste Benzi, umile e povero sacerdote di Cristo, benemerito fondatore e presidente della Comunità Papa Giovanni XXIII, il Santo Padre desidera esprimere vive condoglianze a quanti piangono la sua improvvisa scomparsa, ricordandone l'intensa vita pastorale come parroco e, in seguito, come infaticabile apostolo della carità a favore degli ultimi e degli indifesi, facendosi carico di tanti gravi problemi sociali che affliggono il mondo contemporaneo.

Sua Santità, mentre eleva fervide preghiere di suffragio per il riposo eterno del compianto presbitero, fedele alla sua vocazione e sempre docile servitore della Chiesa, invoca dalla bontà divina sostegno e speranza cristiana per l'intera sua famiglia spirituale e codesta diocesi, colpite da così grave perdita, e con affetto invia a tutti confortatrice benedizione apostolica nella fede della risurrezione in Cristo.

cardinale Tarcisio Bertone
Segretario di Stato di Sua Santità

al termine della sua vita l'uomo possa dire: Tutto è compiuto, come Gesù sulla croce. L'importante è sentirsi dire dopo la morte, da Gesù: Vieni, servo buono e fedele».

Il feretro è lì per terra, ai piedi dell'altare dove si celebra quel sacrificio eucaristico che don Oreste tanto amava. Sui volti c'è raccoglimento, sofferenza, ma non disperazione. Anche nell'omelia il vescovo sceglie di parlare ai piccoli, ai semplici, e così riesce a toccare il cuore di tutti. Un bel regalo per don Oreste.

Alla fine mons. Rylko, presidente di quel Pontificio consiglio dei laici (è sua la firma del decreto che nel 2004 ha riconosciuto la Comunità Papa Giovanni XXIII come associazione internazionale di fedeli di diritto pontificio) ➤



DANIELE GAUSIESI



DANIELE GAUSIESI

legge il telegramma di Benedetto XVI, che definisce don Oreste «umile e povero sacerdote di Cristo, instancabile apostolo della carità a favore degli ultimi e degli indifesi». Poi mons. Betori, segretario della Conferenza episcopale italiana, legge il messaggio della CEI. A Paolo Ramonda, vice responsabile generale della Comunità, chiamato a sostituire don Oreste fino all'elezione del nuovo responsabile, è affidato il saluto finale.

Torna il silenzio. I celebranti scendono e si chinano a salutare l'«umile e povero sacerdote di Cristo». Poi i sacerdoti della Comunità se lo caricano sulle spalle e il feretro si avvia lentamente verso l'uscita salutato da un altro lungo applauso.

L'APPUNTAMENTO È AL CIMITERO DI RIMINI. Una tomba semplice, sul prato, all'ombra dei pini. A pochi metri c'è una statua del "Poverello di Assisi" con le braccia tese, quasi ad accoglierlo. In molti arrivano anche qui per assistere alla sepoltura. Da un gruppo di ragazze nigeriane si leva quel canto divenuto simbolo di liberazione: «I have

decided to follow Jesus», ho deciso di seguire Gesù. Ma lo cantano in maniera diversa dal solito, struggente. Impossibile trattenere le lacrime.

Poi, piano piano, sui volti riappare un'espressione serena. Sul marmo bianco, tra i fiori, c'è quel suo viso che ti guarda e sorride. «La morte non esiste – ci ha scritto su Pane Quotidiano il 2 novembre – perché appena chiudendo gli occhi a questa terra mi apro all'infinito di Dio. La morte è il momento dell'abbraccio col Padre, atteso intensamente nel cuore di ogni uomo, nel cuore di ogni creatura». Grazie, don Oreste. ●



DANIELE GAUSIESI



DANIELE GAUSIESI



VIVIANA VIGARI



RICCARDO GAMBELLI



SAN FRANCESCO - A pochi metri dalla tomba di don Oreste c'è una statua del "Poverello di Assisi" che sembra accoglierlo a braccia tese

LA LETTERA INVIATA DALLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA AL VESCOVO DI RIMINI

«Uomo di Dio e quindi dei poveri»

A Lei, Eccellenza, e al presbitero della diocesi di Rimini, come pure ai Responsabili e Membri dell'Associazione "Comunità Papa Giovanni XXIII" esprimiamo il più sentito cordoglio per la scomparsa di Don Oreste Benzi, fondatore di questa provvida iniziativa apostolica e caritativa, che arricchisce con la sua presenza e attività la vita della Chiesa in Italia e nel mondo, rendendo un prezioso servizio alla società umana nella cura dei più poveri e indifesi e nella condivisione diretta con gli ultimi.

Ricordiamo con particolare riconoscenza la testimonianza di un grande ed esemplare sacerdote, uomo di Dio e quindi dei poveri, che ha saputo proporre un'esperienza di fede capace di interpellare, con la radicalità della sua testimonianza, il cuore di tante persone, attirando l'attenzione sulle condizioni dei più svantaggiati e di quanti soffrono nelle condizioni di tossicodipendenza, di prostituzione e di emarginazione. Particolarmente significativa è stata la sua azione a contrastare la piaga dell'aborto, con efficaci misure di sostegno all'accoglienza della vita e con la preoccupazione di offrire a tutti validi ambienti di affetto ed educazione mediante la promozione di case-famiglia. In lui abbiamo potuto cogliere una mirabile convergenza di adesione senza riserve alla Chiesa e alla sua dottrina e di servizio disinteressato alla persona umana. Grati al Signore per quanto Egli ha donato alla Chiesa attraverso la vita e l'opera di Don Benzi, affidiamo al ricordo e alla preghiera delle comunità cristiane il suo incontro con il Padre celeste.

+ **Angelo Bagnasco**
Presidente della Conferenza Episcopale Italiana
+ **Giuseppe Betori**
Segretario Generale